

DALL'INVIATO Michele Sartori

**TORINO** È la seconda, terza, quarta, quinta volta che finisce in inchieste. Storie di mafia, falsi, riciclaggi. Questa è l'accusa forse più debole, ma insieme la vicenda più grossa. Eccolo in manette, Antonio Volpe, preso dai finanzieri a Roma su ordine dei giudici di Torino, portato di gran carriera nel carcere di Novara. Deve rispondere di calunnia: nei confronti di Romano Prodi e Lamberto Dini. E, ancora più di Igor Marini - e ancora meno di altri, per ora ignoti - l'artefice di quel «trappolone», tentato alla commissione parlamentare sul caso Telekom Serbia, nei confronti dei leader del centrosinistra, da Prodi a Dini, da Rutelli a Fassino, accusati con carte false di aver incassato tangenti. Ha lavorato, Volpe, assieme a due soci minori, faccendieri-truffatori, Giovanni Romanazzi e Maurizio De Simone. Anche per loro c'è l'ordine di cattura, ma ineseguibile: sono a Bangkok, i previdenti.

Una gang, almeno tre persone, ed altre sulle quali «si indaga». Ce ne sarebbe abbastanza quanto meno per una «associazione per delinquere». Invece no, l'accusa, al momento, non c'è. Gip e procura torinesi smentiscono anche l'esistenza di politici indagati. Sempre al momento, s'intende. Mentre qualche «politico» comincia a respirare - un allegro Prodi, per esempio, da Bruxelles fa sapere: «Vedo che i fatti cominciano a chiedermi scusa, attendo altre scuse...» - altri, dall'interno della commissione parlamentare, si sentono in dovere di mettere delle preoccupatissime mani avanti. Lo fa il deputato azzurro Alfredo Vito, l'amico di Volpe, giurando sul suo - di Vito, si capisce - «comportamento trasparente». E il presidente della Commissione Telekom, l'on. Enzo Trantino di Anche, dice, per indovinare la truffa volpina sarebbe occorsa «la patente di indovini». Ma dai...

Dei due scrive piuttosto diffusamente il gip Francesco Gianfrotta in venti pagine di ordinanza. In termini non esattamente lusinghieri: ricorda il ruolo dell'on. Vito come trait-d'union tra il faccendiere e la commissione, dell'atteggiamento non così limpido di Trantino. Parla anche, il gip, di una «zona grigia» che fa da incubatoio ad uno dei peggiori scandali italiani, un'area imbottita di esponenti di servizi segreti e di apparati di Stato debitamente «devianti». La storia che ricostruisce è in buona parte ormai nota.

L'epicentro è il 31 luglio scorso: giorno in cui l'on. Vito introduce in commissione Volpe, portatore di documenti «esplosivi» (deflagreranno sulla stampa berlusconiana). Il dossier riguarda un trasferimento sospetto, in più rate, di 512.000 dollari dalle casse vaticane dello Ior a quelle di una banca di San Marino. Al suo interno, due «pay order», destinati ad una fanto-

“ Nell'ordinanza il giudice sottolinea i non limpidi ruoli del presidente di Telekom Serbia, Trantino, e del commissario Vito, Forza Italia ”



Già accusato di falso e riciclaggio, il faccendiere ha collaborato con diversi servizi segreti, è amico di estremisti neri e frequentatore di logge deviate ”

# Arrestato Volpe, come Marini

## In carcere a Novara per calunnia contro Prodi, Fassino, Dini. Li accusò di aver preso tangenti



L'esterno della sede della commissione parlamentare d'inchiesta Telekom Serbia

### Morri (ds): Fede scorretto, la Rai ripari il danno della montatura mediatica

Fabrizio Morri, responsabile Informazione Ds, afferma che «con l'arresto di Antonio Volpe viene seppellita nella vergogna una colossale montatura politico-mediatica contro i leader dell'opposizione, voluta da settori della maggioranza di destra e sostenuta con enfasi per molti mesi da organi di informazione, purtroppo anche del Servizio Pubblico Radiotelevisivo». «Mi pare doveroso chiedere con forza - aggiunge Morri - al DG Rai Cattaneo di garantire che le testate della Rai, a partire da quella leader negli ascolti, il TG1 di Mimun, svolgano il loro compito di informazione non solo sulla cronaca di oggi (ieri, ndr). Dopo mesi di bombardamento mediatico unilaterale sul caso Telekom Serbia, tutto costruito sulle dichiarazioni di faccendieri, oggi in carcere anche per

diffamazione, il pubblico ha diritto ad un «risarcimento» informativo capace di ristabilire la verità dei fatti». Morri inoltre rileva una «scorrettezza informativa» commessa ieri da Emilio Fede: «Il TG4 non ha dato neppure notizia dell'arresto del faccendiere Antonio Volpe, nonostante la polemica andata avanti tutto il giorno «tra quanti, noi tra questi, ritengono che l'arresto dimostri la colossale montatura politico-mediatica ordita contro i leader dell'opposizione democratica italiana». «Qualunque sia l'opinione di Fede - conclude Morri - «crediamo abbia commesso una grave lesione professionale e politica al mestiere stesso del giornalismo e alla ricerca della verità. Ci pensi Fede, perfino Mimun la notizia, sebbene tardi, l'ha dovuta dare».

matica società «Lanox», sono attribuiti a nomi di comodo - «Mortad» e «Ranoch» - facilmente identificabili: anche perché nel frattempo un altro spiantato faccendiere, Igor Marini, sta sostenendo l'esistenza di tangenti versate a Prodi, Mortadella, Dini-Ranocchia e Fassino-Cicogna. I due documenti di Volpe sono doppiamente falsi. All'origine, perché provengono da un tentativo di truffa internazionale.

E alla destinazione, perché le sigle «Mortad» e «Ranoch» sono state aggiunte maldestramente, un falso nel falso.

Volpe, come li ha avuti? Aveva cominciato a lavorarci su da mesi,

cercando di sviare i lavori della Commissione Parlamentare con telefonate e invii formalmente «anonimi» di suggerimenti. Per il colpo grosso gli serviva qualcosa di più. Ed eccolo, a partire dal 7 gennaio

2003, subissare un suo vecchio compare, Giovanni Romanazzi, ed il suo socio Maurizio De Simone. Sono loro che hanno le carte della tentata truffa finanziaria, che a Volpe verrebbero giuste per altri scopi.

2003, subissare un suo vecchio compare, Giovanni Romanazzi, ed il suo socio Maurizio De Simone. Sono loro che hanno le carte della tentata truffa finanziaria, che a Volpe verrebbero giuste per altri scopi.

### la storia

## E ora tocca al burattinaio

Enrico Fierro

le da conoscere con sospetto anticipo - scrivono i pm torinesi - le iniziative della Commissione d'inchiesta ancor prima che venissero ufficializzate? I rapporti erano strettissimi, al limite dell'intimità, tanto che i due si vedono, si telefonano, si scambiano informazioni. L'onorevole ritarda le sue vacanze estive per incontrare il faccendiere. Il seguito è annegato in un mare di bugie, contraddizioni, smentite che però non riescono mai a cancellare le troppe tracce di una solidarietà ferrea. Qualche esempio. In una telefonata a Giovanni Romanazzi (un altro faccendiere accusato di calunnia dalla procura torinese,

Qualcuno lo stimava tanto da offrirgli il posto di consulente della commissione Telekom Serbia. Chi, e perché?

Ma è Volpe, secondo la sua versione, a cercare l'onorevole. I due si conoscevano fin dai tempi in cui il faccendiere era il portaborse di un altro parlamentare della Dc, Gaetano Vairo, presidente della Commissione per i procedimenti d'accusa. È il 31 luglio del 2003 e Volpe ha in mano un dossier scottante, carte che indicano chi ha percepito le tangenti Telekom-Serbia, pay-order sui quali sono indicati i nomi di Ranoc (Dini) e Mortad (Prodi). Di quelle carte, Volpe parla a Vito fin dal 22 luglio. Si tratta di materiale esplosivo che può finalmente incastrare - più e meglio di come hanno fatto le rivelazioni di Igor Marini - Prodi, Dini e Fassino. Vito gli consiglia di consegnare l'intero pacco, ma di farlo presto, il 31 luglio, perché la Commissione avrebbe chiuso per la pausa estiva entro quella data. Ma l'ufficio di presidenza aveva deciso di fermare i lavori il 30 luglio, lo spostamento al 31 fu deciso solo nel tardo pomeriggio del giorno prima. Come faceva Volpe a sapere tutto già il 22 luglio? I magistrati torinesi sostengono che il faccendiere veniva puntualmente informato di tutte le iniziative prese

dalla Commissione. Chi era la gola profonda è ancora un mistero. Ma il punto su cui Vito e Volpe sono caduti più volte in contraddizione riguarda il numero degli incontri tra i due. Gli inquirenti accertano che parlare e faccendiere si vedono almeno quattro volte, Vito, però, di incontri ne ricorda solo tre: il primo il 31 luglio (data in cui Volpe, accompagnato dal parlamentare azzurro, va a consegnare il dossier di accusa alla Commissione); il terzo il 2 settembre, davanti a un bar di Roma, interrotto dalla Guardia di Finanza che indaga per conto della procura torinese, il secondo a Ostia. L'onorevole sta partendo per le vacanze e lo ritarda per incontrare il faccendiere. Perché? Per avere notizie - spiega lo stesso Volpe - «sugli accertamenti che stavo facendo sul conto Finbroker di San Marino». Un attimo di pausa per dire che, secondo Vito, quel conto è riconducibile ai Ds e costituisce un'altra «prova regina» delle tangenti pagate per la Telekom-Serbia.

Un mare di bugie. Come quelle che riguardano il dossier Romanazzi. Che Volpe dice di aver ricevuto da

Monsignor Costantino Locche, per anni capellano militare della Guardia di Finanza. Che lo ricevette a casa di Mario Mortera, un massone di rango, presidente della Luf (Lega universale frammassonica), associazione della quale Volpe, che ha sempre negato legami con la massoneria, era vicepresidente. Qui Romanazzi, che sta partecipando alla festa per il battesimo del figlio di Mortera, decide di confessarsi, e al religioso affida il famoso dossier raccomandandogli di consegnarlo al suo amico Antonio Volpe. Cosa che puntualmente avviene il 31 luglio, 40-45 minuti (questa è la versione del faccendiere arrestato).

Il dossier dei veleni consegnato da Volpe era stato confezionato da Romanazzi, anche lui indagato, oggi in Thailandia

Il dossier dei veleni consegnato da Volpe era stato confezionato da Romanazzi, anche lui indagato, oggi in Thailandia

Fare nomi, cognomi e indicare le cariche politiche dei tanti che hanno mosso le marionette del grande teatrino Telekom-Serbia.

Adesso sono loro, interrogati a Bangkok mesi fa, a raccontare - va da sé, dipingendosi come vittime. Volpe gli fissa appuntamenti alla Matrix, seduti schiena a schiena fingendo di non conoscersi, parlando con la bocca storta. Vuole assolutamente che gli diano l'elenco dei pay-order attribuiti allo Ior. Insiste.

«Quel dossier serve alla commissione Telekom Serbia», dice. Preme, minaccia, promette soldi. Il giorno dopo un incontro alla stazione di Pomezia, racconta Romanazzi, si ritrova l'auto con le ruote bucate e il disegno di un gatto impiccato sul parabrezza. Volpe lo contatta ancora, un'ultima volta: «Io trovo i soldi per farvi andare in Thailandia, tu lasci le carte a uno di tua fiducia. Fossi in te, mi rivolgerei a mons. Costantino Loke».

A luglio, Romanazzi e De Simone si arrendono. Spesati, partono per Bangkok. Consegnano il loro dossier truffaldino a padre Costantino. Da Bangkok, infine, autorizza Volpe a ritirarlo. E rieccoci al 31 luglio, il giorno del grande arrivo in Commissione del losco faccendiere e delle carte che, scrive il gip, avevano l'obiettivo di «rafforzare la propalazione calunniosa» di Marini.

È successo anche altro. È capitato che il presidente della commissione, Trantino, si dimostrasse al corrente di certi particolari che solo Volpe conosceva: pur non avendo ancora avuto alcun rapporto con lui. È capitato, viceversa, che Volpe si dimostrasse molto e anticipatamente informato sui lavori della Commissione. Qualcosa succede anche «dopo»: quando il 4 settembre i finanzieri vanno a cercare Volpe su invito dei giudici di Torino che vogliono interrogarlo, lo trovano in un bar di piazza S. Silvestro, a Roma, in intenso colloquio con l'on. Vito. I due stanno discutendo di un altro ramo d'inchiesta su Telekom. Volpe dirà al magistrato: il deputato azzurro «mi aveva chiesto di diventare suo consulente ufficiale».

Ora bisogna capire il «perché» di tante manovre. Volpe si muoveva per incassare qualche ignoto vantaggio dalla commissione parlamentare accecata dalla volontà di incastrare qualche esponente del centro sinistra? O era manovrato, dalla politica o dalla «zona grigia» di cui parla il gip?

Quest'uomo è stato coinvolto lateralmente in un altro dossier falso - quello costruito dal piduista Francesco Pazienza contro Violante - è stato accusato più volte di falsi monetari e riciclaggi vari. Un rapporto dei carabinieri del 1994 diceva: «È stato verosimilmente collaboratore del Sismi». Altri giudici, a Napoli, hanno scoperto che era partecipe di logge massoniche deviate, ed amicone di estremisti neri del calibro di Marco Affatigato e Stefano Delle Chiaie.

Arrivare ad una risposta non sembra tanto difficile.